

Egidio Ivetic

## L'ADRIATICO COME SPAZIO STORICO TRANSNAZIONALE

SOMMARIO: *La tesi che l'autore propone nel saggio è quella dell'Adriatico inteso in quanto mare regione e regione culturale del Mediterraneo e d'Europa, uno spazio storico transnazionale in cui leggere il passato. Per le sue specificità, l'Adriatico può infatti essere inteso come un Mediterraneo in scala ridotta. Una proposta, la presente, per "fare storia" nello spazio di mezzo tra le canoniche storia d'Italia e storia dell'Europa sud-orientale e quindi proposta aperta ad esperienze storiografiche transnazionali.*

PAROLE CHIAVE: *Storia dell'Adriatico, storia del Mediterraneo, contesti transnazionali.*

### THE ADRIATIC SEA AS A SPACE OF TRANSNATIONAL HISTORY

ABSTRACT: *The thesis proposed by the author in this paper is that the Adriatic Sea should be understood as a maritime region and a cultural region of the Mediterranean and Europe, and as a transnational historical space in which one can read the past. For all its specificities, indeed, the Adriatic can be seen as a small-scale Mediterranean. This is a proposal of "making history" in a middle space between the canonical Italian history and the history of the Southeastern Europe and therefore a proposal open to transnational historiographical experiences.*

KEYWORDS: *History of the Adriatic, Mediterranean history, transnational contexts.*

L'Adriatico, più di altri contesti del Mediterraneo, può essere inteso come una regione, un grande sistema che ha unito i litorali e, di rimando, gli entroterra. È il Mediterraneo a portata di misura, soprattutto in termini storici. Nel mondo romano esso era *Adriaticum mare*, ma anche *Mare Superum*, opposto al Tirreno, che era *Mare Inferum*. A Tolomeo dobbiamo le prime descrizioni dell'*oikoumene*, del mondo abitato e conosciuto secondo la prospettiva mediterranea, una geografia composta verso il 150 d.C. in cui l'Adriatico appare come un'insenatura mediterranea, il *Sinus Adriaticus*. *Mare Adriatico* è termine frequente nell'alto medioevo, mentre dal XIII secolo nelle fonti esso è affiancato oppure sostituito dalla formula *Golfo di Vinegia* (Venezia). Nei secoli XVI-XVIII, nella cartografia convenzionale, si ha la doppia dicitura *Mare Adriatico olim Golfo di Venezia*. Così fino al tramonto della repubblica di san Marco, nel 1797. Nelle lingue croato, serbo e bosniaco esso è *Jadransko more*, in sloveno *Jadransko morje*, in albanese *Deti Adriatik*. Nei modi di dire, così come nelle tradizioni letterarie dei popoli slavi meridionali, l'Adriatico è mare azzurro, rispetto al bianco Egeo e al nero Mare (Mar Nero).

Le prime raffigurazioni cartografiche dell'Adriatico, che dunque rendono il mare come un concetto raffigurato, come un oggetto, risalgono ai portolani tardomedievali<sup>1</sup>. L'Adriatico ci appare nitido (con tutta la sua personalità) nel famoso Mappamondo di fra Mauro (1450 circa), nella Biblioteca Marciana a Venezia, nelle mappe del *Theatrum Orbis Terrarum* di Abramo Ortelio da Anversa (1570) e soprattutto nella magnifica carta d'Europa che fece il Mercatore (Gerhard Kremer, di Rupelmonde, Fiandra) nel 1554<sup>2</sup>. Ibn Khaldun nel secondo Trecento indicava l'Adriatico come il Golfo di Venezia, mentre il cartografo ottomano Piri Reis ha rappresentato l'Adriatico, nel Cinquecento, come un segmento fondamentale del Mediterraneo<sup>3</sup>. Al grande cartografo veneziano Vincenzo Coronelli dobbiamo la dettagliata descrizione delle

<sup>1</sup> U. Tucci, *Credenze geografiche e cartografia*, in L. Cracco Ruggini, G. Cracco (a cura di), *Storia d'Italia Einaudi*, v. 5/1, *I documenti*, Einaudi, Torino, 1973, pp. 50-85; M. Quaini, *L'Italia dei cartografi*, in *Storia d'Italia Einaudi*, v. 6, *Atlante*, Einaudi, Torino, 1976, pp. 6-24. Come riferimenti generali: D. Woodward (ed.), *Five centuries of map printing*, The University of Chicago Press, Chicago-London, 1975; D. Woodward (ed.), *The history of cartography*, vol. 3, t. 1-2, *Cartography in the European Renaissance*, The University of Chicago Press, Chicago, 2007; D. Woodward, *Cartografia a stampa nell'Italia del Rinascimento. Produttori, distributori e destinatari*, Sylvestre Bonnard, Milano, 2002; L. Federzoni (a cura di), *I fiamminghi e l'Europa. Lo spazio e la sua rappresentazione*, Pàtron, Bologna, 2001; I. Baumgärtner, M. Stercken (Hg.), *Herrschaft verorten. Politische Kartographie im Mittelalters und in der frühen Neuzeit*, Chronos, Zürich, 2012. Cfr. inoltre: E. Casti, *L'ordine del mondo e la sua rappresentazione. Semiosi cartografica e autoreferenzia*, Unicopli, Milano, 1998; Id., *Cartografia critica. Dal topos alla chora*, Guerini, Milano, 2013.

<sup>2</sup> L. Lago, C. Rossit, *Descriptio Histriae. La penisola istriana in alcuni momenti significativi della sua tradizione cartografica sino a tutto il secolo XVIII. Per una corologia storica*, Lint-Centro di ricerche storiche Rovigno, Trieste, 1981; L. Lago, *Theatrum Adriae. Dalle Alpi all'Adriatico nella cartografia del passato (secoli X-XVIII)*, Lint, Trieste, 1989; L. Lago (a cura di), *Imago mundi et Italiae. La versione del mondo e la scoperta dell'Italia nella cartografia antica (secoli X-XVI)*, La Mongolfiera, Trieste, 1992; L. Lago, *Imago Adriae. La patria del Friuli, l'Istria e la Dalmazia nella cartografia antica*, La Mongolfiera, Trieste, 1996; L. Lago, *Imago Italiae. The making of Italy in the history of cartography from the Middle Ages to the modern era: reality, image and imagination from the Codices of Claudius Ptolemy to the Atlante of Giovanni Antonio Magini*, Goliardica, Trieste, 2000. Inoltre, per l'Adriatico orientale: M. Marković, *Descriptio Croatiae. Hrvatske zemlje na geografskim kartama od najstarijih vremena do pojave prvih topografskih karata*, Naprijed, Zagreb, 1993; M. Kozličić, *Kartografski spomenici hrvatskoga Jadrana. Izbor karata, planova i veduta do kraja 17. stoljeća*, Agm, Zagreb, 1995; M. Marković, *Descriptio Bosnae et Hercegovinae. Bosna i Hercegovina na starim zemljovidima*, Agm, Zagreb, 1998; D. Novak, M. Lapaine, D. Mlinarić (ur.), *Five centuries of maps and charts of Croatia. Pet stoljeća geografskih i pomorskih karata Hrvatske*, Školska knjiga, Zagreb, 2005; *Hrvatski kartografi. Biografski leksikon*, priredili M. Lapaine, I. Kljajić, Golden marketing-Tehnička knjiga, Zagreb, 2009.

<sup>3</sup> P. Brummett, *Visions of the Mediterranean: a classification*, «Journal of Medieval and Early Modern Studies», 37 (2007), pp. 13-25; Ibn Khaldun, *Discours sur l'histoire universelle. Al-Muqaddima*, traduction nouvelle, préface et notes par V. Monteil, Sindbad, Paris, 1967-68; S. Soucek, *Piri Reis and Turkish mapmaking after Columbus. The Khalili portolan atlas*, Nour

sponde adriatiche e dell'entroterra nel Settecento<sup>4</sup>. E al grande ingegnere e cartografo francese Charles François Beautemps-Beaupré si deve l'introduzione dell'approccio scientifico nel calcolo delle distanze e delle profondità del mare, nel tracciato della costa, in concreto da Trieste alle Bocche di Cattaro: una ricognizione effettuata nel 1806-1809, tra le prime al mondo<sup>5</sup>.

Accanto alla dimensione oggettiva, raffigurata del mare ci sono le percezioni dello spazio marittimo di chi ha vissuto lungo la costa. In tal senso colpisce una certa familiarità, attraverso i secoli, tra le due sponde. Comuni consuetudini marinare si potevano intravedere di qua e di là del mare fino a metà Novecento: i barconi dalmati alla fiera di Senigallia o a Porto Recanati per i pellegrinaggi a Loreto; le barche chioggiotte e buranelle nei porti istriani; i barconi di Cattaro attraccati a Trieste; barche anconitane e quelle di Fano a Lussino, a Zara, a Spalato. Fotografie, quadri e cartoline d'inizio Novecento hanno immortalato un mondo sopravvissuto nell'età dei piroscafi e dei primi aerei: il solito mondo del piccolo cabotaggio, di bragozzi, trabaccoli, pieleghi, brazzeri; il piccolo cabotaggio che ha contraddistinto l'Adriatico più degli altri mari mediterranei<sup>6</sup>.

---

Foundation, Azimuth Editions, Oxford University Press, London, 1996. Vedi pure: G.C. McIntosh, *The Piri Reis Map of 1528: a comparative Study with other Maps of the Time*, «Mediterranea - ricerche storiche», 34 (2015), pp. 303-318; M.P. Pedani, *Piri Reis in Venetian documents*, «Mediterranea - ricerche storiche», 34 (2105), pp. 319-324.

<sup>4</sup> Per la cartografia veneta: G. Marinelli (a cura di), *Saggio di cartografia della regione veneta*, Regia Deputazione veneta di storia patria, Venezia, 1881; G. Valle, *Pianta di Padova (1784)*, a cura di L. Gaudenzio, Randi, Padova, 1968; W. Zeni, *Giovanni Valle. Un cartografo veneto tra Rivoluzione e restaurazione*, Centro grafico editoriale, Padova, 1989; M.G. Tavoni (a cura di), *Un intellettuale europeo e il suo universo: Vincenzo Coronelli (1650-1718)*, Costa, Bologna, 1999.

<sup>5</sup> M. Kozličić, *Istočni Jadran u djelu Beautemps-Beauprea/ Eastern Adriatic in the work of Beautemps-Beaupre*, Hidrografski institut, Split, 2006.

<sup>6</sup> Per le immagini: G. Marcotti, *L'Adriatico orientale da Venezia a Corfù. Guida illustrata*, Bemporad, Firenze, 1899; K. Baedeker, *Dalmatien und die Adria*, Karl Baedeker, Leipzig, 1929; P. Ambrosini, R. Rossini (a cura di), *Da Venezia a Cattaro. Le località costiere dell'Adriatico orientale nelle cartoline d'epoca*, Cierre edizioni-Regione del Veneto, Sommacampagna-Venezia, 2010. Cfr. inoltre Ch.Yriarte, *Les bords de l'Adriatique et le Montenegro*, Librairie Hachette, Paris, 1878; F.H. Jackson, *The shores of the Adriatic. The Austrian side*, John Murray, London, 1908; R. Hichens, *The near East. Dalmatia, Greece and Constantinople*, The Century, New York, 1913; H. Hodgkinson, *The Adriatic sea*, Jonathan Cape, London, 1955. Per la marineria di piccolo cabotaggio: M. Marzari, *Il bragozzo. Storia e tradizioni della tipica barca da pesca dell'Adriatico*, Mursia, Milano, 1982; M. Marzari, *Trabaccoli e pieleghi nella marineria tradizionale dell'Adriatico*, Mursia, Milano, 1988; M. Marzari, *Vele in Adriatico*, EdiCart, Legnano, 1993; M. Marzari (a cura di), *Marineria tradizionale in Adriatico dal XVIII secolo ad oggi*, Edizioni della Laguna, Monfalcone, 1995.

L'Adriatico, dopo tutto, è un'insenatura del Mediterraneo che si sviluppa per 783 chilometri tra il golfo di Trieste e il parallelo 39°45', parallelo che passa per Santa Maria di Leuca, per Corfù (da Capo Kephali a Capo Karagol) e le foci del fiume Butrinto in Albania; questo il limite meridionale, stando ai criteri dell'Organizzazione idrografica internazionale<sup>7</sup>. Il Canale d'Otranto, largo 72 chilometri, è convenzionalmente inteso come la porta dell'Adriatico. La larghezza media di questo mare è di 248 chilometri; con un minimo di 100 chilometri sul parallelo 45°, tra l'Istria e le Bocche del Po, e un massimo di 355 tra Vasto e Antivari (Bar)<sup>8</sup>. Dunque un mare lungo e stretto, aperto, appunto, alla circolazione tra le due sponde, le sue due anime.

L'Adriatico condivide con l'Italia la posizione centrale nel Mediterraneo; con i Balcani e l'Europa sud-orientale condivide i destini del Mediterraneo orientale<sup>9</sup>. Esso rientra nella narrazione storica mondiale in quanto crocevia mediterraneo<sup>10</sup>. È uno dei volti caratteristici dell'Europa mediterranea<sup>11</sup>. Fu il Sud per chi giungeva d'oltralpe. Per Fernand

<sup>7</sup> International hydrographic organization, *Limits of oceans and seas*, Monte Carlo, 1953 (Special publication n. 28, 3<sup>rd</sup> edition), p. 17. Sulla geografia dell'Adriatico: *Jadransko more*, in *Pomorska enciklopedija*, v. 6, Jugoslavenski leksikografski zavod Miroslav Krleža, Zagreb, 1985, pp. 135-214. Il tratto di mare fra Otranto e Capo Linguetta (che chiude la baia di Valona) spesso è indicato come un'alternativa linea di demarcazione meridionale dell'Adriatico.

<sup>8</sup> Distanze marittime tra le coste: B. Vosila (ur.), *Daljinar Jadranskog mora*, Hidrografski institut Jugoslavenske ratne mornarice, Split, 1977.

<sup>9</sup> S. Anselmi, *Adriatico. Studi di storia, secoli XIV-XIX*, Clua, Ancona, 1991; E. Turri (a cura di), *Adriatico mare d'Europa: la geografia e la storia*, Rolo Banca, Bologna, 1999; E. Turri, D. Zumiani, (a cura di), *Adriatico mare d'Europa: l'economia e la storia*, Rolo Banca, Bologna, 2001; *L'Adriatico. Mare di scambi tra Oriente e Occidente*, Istituto regionale studi europei Friuli Venezia Giulia, Pordenone, 2003; E. Cocco, E. Minardi (a cura di), *Immaginare l'Adriatico. Contributi alla riscoperta sociale di uno spazio di frontiera*, FrancoAngeli, Milano, 2007; M. Moroni, *Tra le due sponde dell'Adriatico. Rapporti economici, culturali e devozionali in età moderna*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 2010.

<sup>10</sup> Cfr. *Worlds together, worlds apart. A history of the modern world from the Mongol Empire to the present*, Norton, New York, 2002.

<sup>11</sup> Si intende qui il Mediterraneo come uno spazio geografico unitario ma composto da tre parti distinte, soprattutto in senso geografico, storico e strategico: l'Europa mediterranea, dallo stretto di Gibilterra al Bosforo, pari all'80% dello sviluppo costiero del mare; il Levante (o Mediterraneo asiatico), dal Bosforo a Suez; il Mediterraneo nordafricano, dal Suez allo stretto di Gibilterra. L'Europa mediterranea necessita un più chiaro inquadramento geografico, storico e culturale sia nel contesto d'Europa sia nel complesso del Mediterraneo. Cfr. S. Conti, A. Segre (ed.), *Mediterranean geographies*, Società geografica italiana, Consiglio nazionale per le ricerche, Italian Committee for International Geographical Union, Roma, 1998; Y. Lacoste, *Géopolitique de la Méditerranée*, A. Colin, Paris, 2006. Inoltre: S. Silvestri (a cura di), *Il Mediterraneo: economia, politica, strategia*, Istituto affari interna-

Braudel, maestro ineguagliato di storia mediterranea, «l'Adriatico è forse la regione marittima più coerente. Da solo e per analogia, pone tutti i problemi impliciti nello studio dell'intero Mediterraneo»<sup>12</sup>. Se «l'Atlantico o il Pacifico sono i mari delle distanze – secondo Predrag Matvejević -, il Mediterraneo è il mare della vicinanza, l'Adriatico è il mare dell'intimità»<sup>13</sup>. L'Adriatico è, a tutti gli effetti, un Mediterraneo in scala ridotta<sup>14</sup>.

Dunque un mare con molti significati. Ma, come per il Mediterraneo, è la storia che ne determina l'identità che tutti riconoscono. Quanto la forma allungata e stretta dell'Adriatico, insomma la geografia, richiama una certa semplicità, tanto la storia dell'Adriatico racchiude in sé faglie che hanno diviso mondi, sedimenti di un passato complesso: la complessità dell'essere il luogo d'incontro tra vicende che hanno avuto epicentri lontani. Torniamo quindi al mappamondo, osserviamo le regioni del globo e le aree secondo religione e confessione e noteremo come nei Balcani occidentali, che sono definiti dall'Adriatico, si intersecano i confini orientali del cristianesimo cattolico con quelli occidentali dell'ortodossia e quelli settentrionali dell'islam. Come in nessun altro luogo del mondo. E l'Adriatico orientale esprime nel suo passato queste sovrapposizioni<sup>15</sup>. E ancora: pensiamo agli

---

zionali, Il Mulino, Roma, Bologna, 1968; M. Jerch, *Democracia, desarrollo y paz en el Mediterráneo. Un análisis de las relaciones entre Europa y el Mundo Árabe*, Uam Ediciones, Madrid, 2007; M.R. Carli, G. Di Cristofaro Longo, I. Fusco (a cura di), *Identità mediterranea ed Europa: mobilità, migrazioni, relazioni interculturali*, Consiglio nazionale delle ricerche, Istituto di studi sulle società del Mediterraneo, Roma, 2009.

<sup>12</sup> F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino, 1976, p. 118; sui mari interni: *ivi*, pp. 94-132. Inoltre: F. Braudel (a cura di), *Il Mediterraneo. Lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*, Bompiani, Milano, 1987; P. Horden, N. Purcell, *The corrupting sea. A study of Mediterranean history*, Blackwell, Malden (Ma.), Oxford, 2000, pp. 9-25 (che cos'è il Mediterraneo).

<sup>13</sup> P. Matvejević, *Mediterraneo. Un nuovo breviario*, Garzanti, Milano, 1993, p. 23.

<sup>14</sup> Significati dell'Adriatico: S. Anselmi, *Storie di Adriatico*, Il Mulino, Bologna, 1996; *Id.*, *Ultime storie di Adriatico*, Il Mulino, Bologna, 1997; *Id.*, *Mercanti, corsari, disperati e streghe*, Il Mulino, Bologna, 2000. Nonché: P. Matvejević, *Golfo di Venezia*, Consorzio Venezia nuova, F. Motta, Venezia-Milano, 1995; F. Fiori, *Un mare. Orizzonte adriatico*, Diabasis, Reggio Emilia, 2005. Cfr. inoltre i reportages: A. Leogrande, *Adriatico*, Feltrinelli, Milano, 2012; G. Conti, *Adriatico. La memoria e il viaggio*, Campanotto, Udine, 2014.

<sup>15</sup> E. Anderson, *The Mediterranean basin: a geopolitical fracture zone*, in R. King, P. De Mas, J. Mansvelt Beck (ed.), *Geography, environment and development in the Mediterranean*, Sussex academic press, Brighton-Portland, 2001, pp. 18-27; Ch. Bromberger, *Bridge, wall, mirror: coexistence and confrontations in the Mediterranean world*, «History and Anthropology», 18/3 (2007), pp. 291-307. Per il contesto adriatico: G. Bosetti, *De Trieste a Dubrovnik: une ligne de fracture de l'Europe*, Université Stendhal, Grenoble, 2006; G. Gullino, E. Ivetic (a cura di),

imperi che nell'Adriatico trovarono il confine estremo: l'impero bizantino, quello di Carlo Magno, l'impero ottomano, il Sacro romano impero, l'impero di Napoleone, l'impero d'Austria. In sostanza, e similmente ad altri mari chiusi e di frontiera come il Baltico e il Mar Nero, l'Adriatico è stato un'area di passaggio e di mediazione tra diversità, anche se non sono mancati, nella storia recente, periodi di contrapposizione tra stati sovrani: pensiamo ai navalismi antagonisti d'Italia e d'Austria-Ungheria dal 1866 al 1918, alla *questione adriatica*, in merito ai confini orientali d'Italia e quelli del nascente stato jugoslavo (1918-1920), o ai seguenti contrasti nazionali italiani e jugoslavi, in sostanza dal 1920 al trattato di Osimo del 1975.

Nel lungo periodo l'Adriatico è stato lo sfondo di vicende fondamentali per il Mediterraneo e l'Europa: come la storia di Venezia, la stessa storia d'Italia, la storia dei Balcani, la stessa storia dell'Europa centrale. In pochi contesti, perfino su scala mondiale, troviamo affastellati nel tempo e nello spazio tanti aspetti contrastanti eppure connotativi, tanti richiami a civiltà diverse, la compresenza di apparenti opposizioni. Senza contare i cicli economici del mare intero e dei suoi litorali, le lunghe durate del piccolo cabotaggio e delle transumanze, i cicli plurisecolari delle fiere adriatiche e dei pellegrinaggi religiosi. Insomma, nell'Adriatico c'è più storia che geografia.

Come leggere una storia del genere? Come leggere in senso storico un mare? La lezione di Braudel è nota: è cercare i diversi tempi economici, sociali e politici insiti nel mare in quanto territorio e oggetto di lettura storica. Partendo da questa base, di recente, Peregrine Horden e Nicholas Purcell hanno voluto andare oltre, formulando la definizione del Mediterraneo in quanto *mare che corrompe* (*The corrupting Sea*), nel senso che influisce sui contesti locali, che unisce attraverso innumerevoli interdipendenze, dettate da un generico senso di precarietà e da esigenze di sostentamento, realtà minime: il Mediterraneo è stato, perciò, un insieme di micro-sistemi, pieni di eccezioni e specificità, ma tutti tendenti a relazionare tra loro e a sviluppare reti di interdipendenze, da una scala minima di contiguità a una scala massima di connessioni transmarittime<sup>16</sup>. Il Mediterraneo ha

*Geografie confessionali. Cattolici e ortodossi nel crepuscolo della Repubblica di Venezia (1718-1797)*, Milano, FrancoAngeli, 2009; E. Ivetic, *Un confine nel Mediterraneo. L'Adriatico orientale tra Italia e Slavia (1300-1900)*, Viella, Roma, 2014, pp. 7-14.

<sup>16</sup> Il libro di Horden e Purcell è ormai un riferimento per gli studi mediterranei. Brillante nell'impostazione e nel chiedersi come fare storia del Mediterraneo, convince meno chi cerca una storia. P. Horden, N. Purcell, *The corrupting sea* cit., pp. 89-230.

in sé una pluralità di situazioni e, allo stesso tempo, rappresenta una pluralità di processi volti a connettere, a *mediterraneizzare*, di volta in volta, i singoli luoghi che lo compongono<sup>17</sup>. E secondo Horden e Purcell è giunto il momento, nella ricerca storica, di cambiare impostazione. Fino ad oggi, infatti, si è fatta soprattutto storia *nel* Mediterraneo, storia che ha narrato cosa era avvenuto attorno alle rive mediterranee; si tratta ora di fare storia *del* Mediterraneo, inteso in quanto corpo marittimo, con proprie caratteristiche, che vanno capite come erano e come hanno funzionato nel tempo<sup>18</sup>.

Certo, qualsiasi osservazione sull'Adriatico nel suo insieme prova, nei secoli, le asserzioni di Horden e Purcell. L'Adriatico ha funzionato come un mare che corrompe, mettendo in continua relazione le sue sponde, le genti che vi abitano; del resto, si è detto, è un Mediterraneo in miniatura<sup>19</sup>. Ma il mare non è un organismo o un meccanismo soltanto. Esso convoglia sì beni e uomini, ma anche idee, lingue e culture; esso unisce ma anche divide; ed è il caso dell'Adriatico, al centro di diverse e contrapposte esperienze di civiltà. Quindi va bene la storia *dell'*Adriatico, ma non disgiunta dalla storia *nell'*Adriatico, che si è fatta sentire soprattutto in età moderna e contemporanea.

Come tutti i mari, l'Adriatico è una *pianura liquida* in cui rintracciamo nel tempo le rotte, i flussi di navigli, le connessioni tra sponde,

<sup>17</sup> Vedi i saggi in W.V. Harris (ed.), *Rethinking the Mediterranean*, Oxford University Press, Oxford-New York, 2005; Peter N. Miller (ed.), *The sea. Thalassography and historiography*, The University of Michigan Press, Ann Arbor (Mi.), 2013. Inoltre: J.A. Marino (ed.), *Early modern history and the social sciences. Testing the limits of Braudel's Mediterranean*, Truman State University Press, Kirksville (Mo.), 2002; I. Morris, *Mediterraneanization*, «Mediterranean Historical Review», 18/2 (2003), pp. 30-55; J.A. Marino, *Mediterranean Studies and the Remaking of Pre-Modern Europe*, «Journal of Early Modern History», 15 (2011), pp. 385-412. Ancora sui significati del Mediterraneo: S. Bono, *Il Mediterraneo: da Lepanto a Barcellona*, Morlacchi, Perugia, 1999; K. Virtanen (ed.), *Individual, ideologies and society. Tracing the mosaic of Mediterranean history*, Tampere Peace Research Institute, Tampere, 2001; S. Moscati, *Civiltà del mare. I fondamenti della storia mediterranea*, Liguori, Napoli, 2001; S. Guarracino, *Mediterraneo: immagini, storie e teorie da Omero a Braudel*, B. Mondadori, Milano, 2007; S. Bono, *Un altro Mediterraneo. Una storia comune fra scontri e integrazioni*, Salerno, Roma, 2008; S. Cannizzaro, G.L. Corinto, C.M. Porto, *Il Mediterraneo dalla frattura regionale al processo d'integrazione*, Pàtron, Bologna, 2009.

<sup>18</sup> P. Horden, N. Purcell, *The corrupting sea* cit., pp. 39-49. Storie del Mediterraneo: J. Carpentier, F. Lebrun (sous la direction), *Histoire de la Méditerranée*, Seuil, Paris, 1998; D. Abulafia (ed.), *The Mediterranean in history*, Thames and Hudson, London, 2003; Y. Lacoste, *Géopolitique de la Méditerranée* cit.; F. Tabak, *The waning of the Mediterranean, 1550-1870. A geohistorical approach*, Johns Hopkins University Press, Baltimore (Md.), 2008; D. Abulafia, *The Great Sea. A human history of the Mediterranean*, Oxford University Press, Oxford-New York, 2011.

<sup>19</sup> Anselmi, *Adriatico* cit., pp. 13-42, 327-363.

il traffico di merci, le migrazioni, lo sfruttamento delle risorse, la pesca, il controllo politico e militare, la sovranità, la lotta per l'egemonia geo-strategica; il mare della gente marittima e di chi domina; la storia marittima ed economica e la storia politica. L'Adriatico è altresì costa: un insieme di sistemi regionali costieri, una specie di membrana che rappresenta il fronte marittimo per chi giunge dall'entroterra e il fronte terrestre per chi giunge dal mare, un habitat quasi ovunque e quasi sempre antropizzato, con insediamenti anche minimi, non necessariamente rivolti al mare, quanto all'entroterra. La costa ha quindi sempre un duplice significato. Più sfuggente quello marittimo. Dovremmo immaginare, per intuirlo, il mondo adriatico al contrario di come siamo abituati a percepirlo: come un'isola liquida solcata da rotte, con la costa che fa da facciata verso il continente. Dunque un'isola liquida e un insieme di litorali che la circoscrivono. Ed è la fascia stretta, la membrana profonda (in genere) una dozzina di chilometri, fatta di dune, lagune, foci, insenature e promontori, rilievi a picco e sistemi insulari, che rappresenta l'Adriatico *umano*, il territorio, il paesaggio trasformato dall'uomo, in cui si è vissuto e si vive con il mare; per capirci: Venezia, Ancona, Trieste, Spalato, Fiume, Bari, Durazzo e innumerevoli altri porti e isole, e interi contesti lagunari e costieri. Anche se, ormai è chiaro, non ovunque stare sul mare significa essere marittimi, significa esprimere una civiltà marinara: ci sono luoghi più o meno marittimi; lungo le coste occidentali dell'Adriatico si tratta di alcuni porti (Trani, Ancona, Chioggia, Venezia), lungo quelle orientali di intere regioni (Istria, Dalmazia)<sup>20</sup>.

Infine, come esiste un grande Mediterraneo così ci sarebbe il grande Adriatico, una specie di corona di regioni d'entroterra in più o meno stretto rapporto con il mare; un'area estesa, di cui non è facile individuare i limiti, poiché potrebbe essere collocata a 30 chilometri dalla costa, una giornata di cammino, ma potrebbe anche comprendere luoghi apparentemente distanti come Benevento, L'Aquila, Perugia, Bolo-

<sup>20</sup> Sui significati del mare e della marittimità: A. Corbin, *L'invenzione del mare. L'Occidente e il fascino della spiaggia, 1750-1840*, Marsilio, Venezia, 1990; F. Peron, J. Rieucan (sur la direction), *La maritimité aujourd'hui*, L'Harmattan, Paris, 1996; C. Tugnoli (a cura di), *I contorni della terra e del mare: la geografia tra rappresentazione e invenzione della realtà*, Pitagora, Bologna, 1997; A. Corbin, H. Richard (sur la direction), *La mer, terreur et fascination*, Bibliothèque nationale de France-Seuil, Paris, 2004; P. Frascani, *Il mare*, Il Mulino, Bologna, 2008.



gna, Ferrara, Padova. Senza contare che adriatiche lo erano per certi versi, seppure remote, le capitali degli stati che si affacciavano su questo mare: Roma, Napoli, Vienna, Budapest, Belgrado, perfino Istanbul, e di recente Lubiana, Zagabria e Sarajevo.

Ci sono insomma, come ovunque dentro e attorno un mare, tre livelli: l'elemento liquido, la membrana della costa, i territori gravitanti. I sistemi regionali costieri, fatti di territori, isole, popolazioni, economie e culture, sono il tessuto fondamentale della complessiva regione marittima, i luoghi in cui misuriamo l'unità e la diversità intrinseche ad un mare<sup>21</sup>. I sistemi costieri sono delle regioni di per sé; molte sono note e riconoscibili a prescindere dall'Adriatico. Abbiamo il Salento, il tavoliere pugliese e il Gargano, ossia la Puglia odierna, poi la lunga costa appenninica tra Termoli e Pesaro, cioè l'antichissimo *Picenum*, oggi Molise, Abruzzo e Marche, omogeneo nel paesaggio, quanto diviso storicamente tra due Italie, poi la bassa costa della Romagna, l'estuario del Po, quindi la laguna veneta tra il Po e le foci dell'Isonzo, sbocco della pianura veneta e friulana. Nell'Adriatico orientale abbiamo la scogliera del Carso con Trieste, l'Istria, penisola e regione, e poi la Dalmazia, regione storica composta dall'esteso arcipelago di oltre quattromila isole e scogli e da una parte continentale, tra il tavoliere di Zara, Ragusa e le Bocche di Cattaro. Parallelo all'arcipelago si sviluppa il litorale croato, tra Fiume e il canale del Velebit (o della Morlacca), mentre all'interno della Dalmazia meridionale c'è l'Erzegovina, regione balcanica, non toccata dal mare, ma decisamente mediterranea nel paesaggio; una regione adriatica, si può dire, per quanto (l'unica) non marittima. Di là della Dalmazia, più a sud, c'è il litorale montenegrino sino al fiume Drin, dove la costa diventa bassa e inizia il litorale albanese, con lidi sabbiosi e paludi litoranee. Chiudono l'Adriatico la penisola rocciosa di Karaburm, le foci del Butrinto in Albania e Corfù, la chiave d'ingresso dell'Adriatico. In tutto una decina di *segmenti* regionali, con specificità che perdurano nel tempo. In essi misuriamo le civiltà e gli imperi, gli stati e le nazioni. Questo è stato ed è l'Adriatico alla base. Ma c'è un *Adriatico* al di sopra del mare?

<sup>21</sup> Come riferimento: J.M. Houston, *The western Mediterranean world. An introduction to its regional landscapes*, Longmans, London, 1964; R. King, L. Proudfoot, B. Smith (ed.), *The Mediterranean. Environment and society*, Arnold, London, New York, 1997; J.D. Hughes, *The Mediterranean. An environmental history*, Abc-Clio, Santa Barbara (Ca.), 2005.

Per quanto ci siano, dal 2006, un'Euro-regione *Adriatico* e, dal 2014, una Macroregione europea Adriatico-Ionio, che raduna le province, i distretti e i comuni dei sette stati rivieraschi, e si propone come un'organizzazione di raccordo istituzionale (tra enti di alta istruzione, municipalità, camere di commercio), non si può dire ci sia stata, nel corso della storia, una regione adriatica riconosciuta come tale dai contesti che vi confluiscono. Non ci fu consapevolezza, una certa coscienza, nemmeno tra chi ci viveva, di un mondo adriatico, per quanto di per sé presente e di per sé interconnesso. Del resto per secoli si parlava di Golfo di Venezia. Venezia era ed è nota in tutto il mondo ben più dell'Adriatico e a prescindere da esso. Del resto, lo stesso *Monde méditerranéen*, la regione mediterranea, fu una creazione prima di geografi (Carl Ritter) e poi di storici (Henri Pirenne, Fernand Braudel), cui è seguita, col tempo, l'idea di regione culturale mediterranea, un'insieme frammisto di archeologia, mentalità, costume, stili di vita<sup>22</sup>. Per decenni gli antropologi culturali hanno cercato di decifrare ciò che rendeva mediterranee le popolazioni di quest'area, senza successo<sup>23</sup>. La grande indagine di Horden e Purcell, in fondo, vuole dare una risposta alla domanda di che cos'è il Mediterraneo. Ecco. E che cos'è allora l'Adriatico? Nonostante gli sforzi di singoli studiosi e di iniziative mirate ad aprire un dialogo tra le rive, manca o fatica ad emergere l'idea di una comune storia adriatica, manca un effettivo interscambio storiografico. Le pregiate storie culturali di ogni segmento costiero, alle quali si sovrappongono le storie nazionali (e sono sette, quanti gli stati adriatici: italiana, slovena, croata, bosniaca, montenegrina, albanese e greca), non sono ovviamente *la* storia dell'Adriatico.

<sup>22</sup> C'è un Mediterraneo *propriamente detto*, al quale si fa qui riferimento, e c'è il *grande* Mediterraneo, che include il Mar Nero e il Mar d'Azov, mari contigui, ma non pienamente mediterranei (Braudel: «Mar Nero... mediterraneo soltanto per metà»). Cfr. D. Abulafia, *The Great Sea* cit., pp. XXIII-XXIV.

<sup>23</sup> Sul Mediterraneo come categoria e significato culturale: B. Kayser, *Méditerranée, une géographie de la fracture*, Edisud, Alif, Toubkal, Aix-en-Provence, Tunis, Casablanca, 1996; C. Cremonesi, *Mediterraneo: le identità possibili*, pref. di M. Ceruti, Città aperta, Troina (Enna), 2007; I. Chambers, *Le molte voci del Mediterraneo*, Raffaello Cortina, Milano, 2007; F. Cassano, *Il pensiero meridiano*, Laterza, Roma-Bari, 1996; F. Cassano, D. Zolo (a cura di), *L'alternativa mediterranea*, Feltrinelli, Milano, 2007; M. Fuschi (a cura di), *Il Mediterraneo. Geografia della complessità*, FrancoAngeli, Milano, 2008; J. Baldacchino, *Makings of the sea. Journey, doubt and nostalgia: on Mediterranean aesthetics*, Gorgias Press, Piscataway (NJ), 2010.

Del resto, tracciare una visione storica di questo mare non è operazione facile. Si osserva una frammentazione tematica, di storie e storiografie, a partire dal medioevo, e questa partizione, in chiave viepiù nazionale, prosegue sino alla storia contemporanea. Tra i secoli VII e XIX abbiamo una dozzina di storie regionali su cui si intersecano almeno sette visioni nazionali del passato adriatico. È un lungo periodo, durante il quale la sponda di levante viene definendosi come un'area dai confini molteplici, politici, religiosi e di civiltà, di *Antemurale Christianitatis*, mentre la sponda occidentale vede la storia di due o tre Italie: l'Italia comunale e l'Italia feudale; oppure Mezzogiorno, Stato della Chiesa, Venezia<sup>24</sup>. Con la storia contemporanea, si torna ad un'idea unitaria dell'Adriatico come luogo geo-strategico per la politica e l'economia delle nazioni e degli stati nazionali<sup>25</sup>.

Per andare oltre le divergenze e le prospettive storiche univoche, ben sette, occorre accettare, vedere l'Adriatico anche come un contesto culturale, magari una *regione culturale*. Per capirci, prendiamo l'*Arco latino*: un'iniziativa che mira a valorizzare la dimensione linguistica e culturale romanza nello spazio tra l'Andalusia e la Calabria; è una delle connotazioni più interessanti del Mediterraneo occidentale europeo, che ha una sua uniformità, nell'essere latino e cattolico; è un modo di leggere il Mediterraneo nel suo bacino occidentale. L'Adriatico, a cospetto, è lo spazio non dell'uniformità bensì dell'incontro tra diversità. È lo spazio in cui l'italiano (le parlate italiane) ha incontrato le lingue slave meridionali, ossia lo sloveno, il croato e il serbo nonché l'albanese<sup>26</sup>. Nell'Adriatico orientale, la *Slavia*, una compagine linguistica e culturale mitizzata nell'Ottocento, raggiunge ed è parte del Mediterraneo. La popolazione croata è linguisticamente slava, ma per buona parte culturalmente mediterranea. Sulle stesse sponde, la tradizione confessionale cattolica ha convissuto per secoli con la confessione ortodossa, professata da serbi, montenegrini, albanesi e greci. In genere si trascura di ricor-

<sup>24</sup> G. Galasso, *L'Italia come problema storiografico*, Utet, Torino, 1979, pp. 173-189.

<sup>25</sup> Visioni storiche dell'Adriatico: G. Cassi, *Il mare Adriatico. Sua funzione attraverso i tempi*, Hoepli, Milano, 1915; R. Cessi, *La Repubblica di Venezia e il problema adriatico*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 1953; Anselmi, *Adriatico* cit.; N. Falaschini, S. Graciotti, S. Sconocchia (a cura di), *Homo Adriaticus: identità culturale e autocoscienza attraverso i secoli. Atti del convegno internazionale di studio, Ancona 9-12 novembre 1993*, Diabasis, Reggio Emilia, 1998; P. Cabanes (sur la direction), *Histoire de l'Adriatique*, Seuil, Paris, 2001.

<sup>26</sup> E. Ivetic, *Un confine nel Mediterraneo* cit., pp. 9-14.

dare che per oltre seicento anni, dal 555 d.C. al 1204, l'impero bizantino ebbe la sovranità formale sulle sponde adriatiche orientali, in Dalmazia, in Dioclea o Zeta (l'odierno Montenegro) e in Albania. Come in genere si minimizza l'islam presente nelle stesse regioni, una volta ottomane, o l'islam tutt'oggi di casa a Mostar, città dell'immediato interno, o a Durazzo; oppure che l'impero ottomano fosse uno stato adriatico dal 1469 fino al dicembre del 1912. E si tende a dimenticare che il mondo tedesco aveva nell'Istria e a Trieste le sue propaggini più meridionali, mediterranee, limiti del Sacro romano impero, domini diretti degli Asburgo rispettivamente dal 1376 e dal 1382 fino all'ottobre del 1918; considerate parti della Germania che rinasceva nell'assemblea di Francoforte del 1848<sup>27</sup>. Ma, pure, l'Adriatico occidentale risulta complicato, quando si ragiona sulle sue numerose comunità minoritarie (slavi, albanesi, greci, ortodossi, ebrei, armeni) distribuite nelle città e nelle campagne della costa. Insomma, una formidabile palestra di esperienze di civiltà. Del resto questo è il Mediterraneo.

C'è nel mare, in quanto spazio, il vantaggio che esso non sia inquadrato in schemi ideologici quali la nazione e lo stato. Il determinismo della geografia nella narrazione storica, che cerca di contemplare il tutto di un luogo, lo dobbiamo, si sa, a Braudel; una geografia, quella del mare, che libera la storia, la narrazione storica, dai determinismi delle storie politiche (di durata circoscritta) e delle storie nazionali (in sé storicistiche e ideologiche). Il mare è quindi in quanto oggetto storico un formidabile *testo* in cui leggere il passato. Esso offre un'alternativa alle narrazioni storiche canonizzate. La sua geografia nel tempo storico, in quanto luogo di confluenza di vicende, dinamiche, esperienze particolari, lo rende un testo in sé comparativo, perché formato da diversità e quindi intriso di confronti<sup>28</sup>. Dunque un luogo fisico, una realtà, un testo storico, un veicolo di conoscenza storica e di esperienza storica. Una *storia dell'Adriatico* potrà quindi essere, come oggetto storico e storiografico, un'alternativa alle storie nazionali che si affacciano su questo mare e che hanno condizionato la storia culturale di questa parte d'Eu-

<sup>27</sup> H.F. Mayer, D. Winkler, *Als die Adria Österreichisch War. Österreich-Ungarns Seemacht*, Österr. Staatdruckerei, Wien, 1986.

<sup>28</sup> Sulla tendenza a storicizzare oceani e mari cfr. B. Klein, G. Mackenthun (ed.), *Sea changes. Historicizing the ocean*, Routledge, New York, 2004; J.H. Bentley, R. Bridenthal, K. Wigen (ed. by), *Seascapes. Maritime histories, littoral cultures, and transoceanic exchanges*, University of Hawaii Press, Honolulu, 2007.

ropa negli ultimi due secoli. La storia dell'Adriatico può essere una talassografia transnazionale; e l'Adriatico uno spazio in cui realizzare una storia transnazionale<sup>29</sup>.

Del resto in questi anni, accanto allo sviluppo della *storia mondo*, la *world history*, la storiografia su scala globale ha visto i maggiori e più interessanti progressi negli studi relativi all'Atlantico (*Atlantic studies*), al Pacifico e all'Oceano Indiano, ossia nella storie degli spazi oceanici, sia come grande narrazione, di sintesi, sia come luogo privilegiato per la comparazione storica, sia come cornice di riferimento per approcci più analitici<sup>30</sup>. Il Mediterraneo rappresenta un quarto oceano per la densità della sua storia, un mare studiato dal Settecento, dai tempi di Edward Gibbon e della sua *Storia del declino e della caduta dell'impero romano*, come luogo delle civiltà. Se il Pacifico incarna l'immensità e l'Atlantico si pone come espressione della modernità, allora il Mediterraneo richiama la classicità e, in qualche modo, l'eternità, nel senso di esperienza storica umana. Un *mare storia*, con Fernand Braudel. E l'Adriatico, come parte del Mediterraneo, rimane un comprimario ai margini integrati dei grandi

<sup>29</sup> P. N. Miller, *Introduction: the sea is the land's edge also*, in *The Sea. Thalassography and historiography* cit., pp. 1-26; S. Subrahmanyam, *Afterthoughts: histories in bottles*, in *Ibidem*, pp. 277-283.

<sup>30</sup> Sull'Atlantico: B. Bailyn, *Atlantic History. Concept and Contours*, Harvard University Press, Cambridge (Ma.), 2005; E. Douglas, A. Games, K. Lane, D.R. Wright, *The Atlantic World. A History, 1400-1888*, Harlan Davidson, Wheeling (Ill.), 2007; A. Games, A. Rothman (ed.), *Major problems in Atlantic history. Documents and essays*, Houghton Mifflin, Boston, 2008; J.P. Greene, Ph.D. Morgan (ed.), *Atlantic history. A critical appraisal*, Oxford University Press, Oxford, New York, 2009; K. Ordahl Kupperman, *The Atlantic in world history*, Oxford University Press, New York, 2012; J.K. Thornton, *A cultural history of the Atlantic world, 1250-1820*, Cambridge University Press, Cambridge, 2012.

Sull'Oceano Indiano: K.N. Chaudhuri, *Asia before Europe. Economy and civilisation of the Indian Ocean from the rise of Islam to 1750*, Cambridge University Press, Cambridge-New York, 1990; A. Das Gupta, M.N. Pearson (ed.), *India and the Indian Ocean 1500-1800*, Oxford University Press, New Delhi-New York, 1999; M.N. Pearson, *The Indian Ocean*, Routledge, London, New York, 2003; M. Kearney, *The Indian Ocean in world history*, Routledge, New York, 2004; S.C.A. Halikowski Smith (ed.), *Reinterpreting Indian Ocean worlds: essays in honour of Kirti N. Chaudhuri*, Cambridge Scholars, Newcastle upon Tyne, 2011; H.V. Bowen, E. Mancke, J.G. Reid (ed.), *Britain's oceanic empire. Atlantic and Indian Ocean worlds, c. 1550-1850*, Cambridge University Press, Cambridge, 2012.

Sull'Oceano Pacifico: O.H.K. Spate, *The Pacific since Magellan*, v. 1, *The Spanish lake*, Australian national university, Canberra, 1979, Idem, v. 2, *Monopolists and freebooters*, University of Minnesota Press, Minneapolis, 1983, Idem, v. 3, *Paradise found and lost*, University of Minnesota Press, Minneapolis, 1988 (Einaudi, Torino, 1988-93); D.B. Freeman, *The Pacific*, Routledge, London-New York, 2009; M.K. Matsuda, *Pacific worlds. A history of seas, peoples, and cultures*, Cambridge University Press, Cambridge-New York, 2011.

processi storici, dei grandi disegni<sup>31</sup>. Tutto ciò nel *dopo Braudel*, sino ad oggi, quando abbiamo proposte per una storia del Mediterraneo come paradigma euristico trasversale ad archeologia, storia, antropologia culturale, storia dell'arte e letteratura. Così *A companion to Mediterranean history*, stimolante nelle tematiche affrontate e sorprendentemente esclusivo nel non considerare le storiografie nazionali che convergono sul Mediterraneo, se non i recenti studi in lingua inglese; quasi un paradigma per la *mediterraneità* storica del XXI secolo<sup>32</sup>.

L'Adriatico ovviamente è parte della narrazione mediterranea. E, nondimeno, esso si colloca, dopo i tre spazi oceanici, dopo lo stesso Mediterraneo (e altri mediterranei che attendono la loro storia), tra i mari come il Baltico e il Mar Nero, di recente interesse storiografico, tra i mari di confine, delle convergenze e delle mediazioni, mari di particolare complessità storica<sup>33</sup>. Rispetto ai grandi spazi comunque sfuggenti e solo negli ultimi due secoli veramente connessi, rispetto al Mediterraneo che è disomogeneo, benché in ogni punto

<sup>31</sup> M.G.S. Hodgson, *The Venture of Islam. Conscience and History in a World Civilization*, vol. 3, *The Gunpowder Empires and Modern Times*, University of Chicago Press, Chicago-London, 1974; I. Wallerstein, *Il sistema mondiale dell'economia moderna*, vol. 1, *L'agricoltura capitalistica e le origini del sistema mondiale dell'economia europea nel XVI secolo*, Il Mulino, Bologna, 1978 (New York 1974); J.L. Abu-Lughod, *Before European hegemony. The world system A.D. 1250-1350*, Oxford University Press, New York, Oxford, 1989; M.W. Lewis, K.E. Wigen, *The myth of continents. A critique of metageography*, University of California Press, Berkeley, 1997; A. Gunder Frank, *ReOrient. Global economy in the Asian age*, University of California Press, Berkeley, 1998; G.C. Gunn, *First globalization. The Eurasian exchange, 1500-1800*, Rowman & Littlefield, Lanham, 2003; J. Darwin, *After Tamerlane. The global history of Empire since 1405*, Allen Lane, London, 2007; Ch.A. Bayly, *La nascita del mondo moderno, 1780-1914*, Einaudi, Torino, 2007 (Oxford 2004); J.H. Bentley, S. Subrahmanyam, M.E. Wiesner-Hanks (ed.), *The Cambridge World History*, vol. 6, *The construction of a global world, 1400-1800*. Part 1, *Foundations*, Cambridge University Press, Cambridge, 2015; Idem, Part 2, *Patterns of change*, Cambridge University Press, Cambridge, 2015; R. McNeill, K. Pomeranz (ed.), *The Cambridge World History*, vol. 7, *Production, destruction and connection, 1750-Present*, Part 1, *Structures, spaces, and boundary making*, Cambridge University Press, Cambridge, 2015; Idem, Part 2, *Shared transformations?*, Cambridge University Press, Cambridge, 2015.

<sup>32</sup> P. Horden, S. Kinoshita (ed.), *A companion to Mediterranean history*, Wiley Blackwell, Malden (Ma.)-Oxford, 2014, pp. 1-7. Cfr. pure Ch. Bayly, *History and World History*, in U. Rublack (ed.), *A concise companion to History*, Oxford University Press, Oxford, 2012, pp. 3-25.

<sup>33</sup> D. Kirby, M.-L. Hinkkanen, *The Baltic and the North seas*, Routledge, London, New York, 2000; A. Palmer, *Northern shores. A history of the Baltic Sea and its peoples*, John Murray, London, 2005; Ch. King, *The Black Sea. A history*, Oxford University Press, New York-Oxford, 2004; B.W. Higman, *A concise history of the Caribbean*, Cambridge University Press, Cambridge-New York, 2011; S. Chandra, H. Prabha Ray (ed.), *The sea, identity and history from the Bay of Bengal to the South China sea*, Manohar publishers, New Delhi, 2013.

riconoscibile, l'Adriatico, contemplato su scala globale, è, come sottolineato, un perfetto caso di mare regione, di spazio transnazionale: luogo circoscritto, lineare, ma contrastante. Come per gli studi oceanografici, così per la storia del mare fatto da uomini (non solo storia marittima), l'Adriatico può essere ed è un punto privilegiato di ricerca e riflessione.

A differenza di altri mari più o meno aperti, volendo, nell'Adriatico si percepisce una storia culturale di grande spessore se colta nel suo insieme e se raccordata in ogni suo particolare: Venezia, Ravenna, Spalato, Bari, Ragusa, cattedrali, luoghi di culto, santi, presenze artistiche e letterarie da Dante a Byron, a Leopardi, ispirazioni musicali, da Vivaldi a Rossini. È nella storia culturale che l'Adriatico rivela una sua unitarietà<sup>34</sup>. Il mare può diventare qualcosa di più di un medium territoriale. Lo hanno sottolineato alcuni pionieri. Sante Graciotti, illustre slavista italiano, ha voluto individuare la categoria dell'*homo adriaticus*, espressione di un terzo livello, quello della sintesi, della simbiosi culturale romanza e slava, che più volte si era realizzata lungo le sponde orientali di questo mare (per esempio, nel caso della repubblica di Ragusa), quale modello e ispirazione per formulare l'idea di una civiltà basata sull'incrocio di civiltà, o, volendo, una civiltà fondata sui confini di civiltà; nonché un'*adriaticità*, quale auto-coscienza di una storia culturale condivisa, oggi, o a partire da oggi, da nazioni adriatiche<sup>35</sup>.

A riflettere bene, a percorrere il mappamondo, a sondare voci enciclopediche, sono pochi i mari che arrivano a rievocare l'idea di sé stessi in termini di una cultura, anche una cultura plurale. Non li troviamo ai margini degli oceani Indiano e Pacifico, non è il caso dei mari cinesi (Cinese orientale, Cinese meridionale). Su scala atlantica, non è ancora il caso del mondo caraibico, disperso e frammentato.

<sup>34</sup> V. Branca, S. Graciotti (a cura di), *Barocco in Italia e nei paesi slavi del Sud*, Olschki, Firenze, 1983; S. Graciotti (a cura di), *Il libro nel bacino adriatico, secoli XV-XVIII*, Olschki, Firenze, 1992; S. Graciotti, M. Massa, G. Pirani (a cura di), *Marche e Dalmazia tra umanesimo e barocco*, Diabasis, Reggio Emilia, 1993; *Homo Adriaticus* cit.; L. Braccesi, S. Graciotti (a cura di), *La Dalmazia e l'altra sponda: problemi di archaiologia adriatica*, Olschki, Firenze, 1999; S. Graciotti (a cura di), *Mito e antimito di Venezia nel bacino adriatico, secoli XV-XIX*, Il Calamo, Roma, 2001; S. Graciotti (a cura di), *La Dalmazia nelle relazioni di viaggiatori e pellegrini da Venezia tra Quattro e Seicento*, Bardi, Roma, 2009.

<sup>35</sup> S. Graciotti, *L'homo adriaticus di ieri e quello di oggi*, in *Homo Adriaticus* cit., pp. 11-26. Cfr. pure E. Cocco, *Introducion: the Adriatic space of identity*, «Narodna umjetnost», 43/1 (2006), pp. 7-14.

Certo, c'è il Mediterraneo, costantemente vagheggiato, inevitabile, dato il peso specifico della sua storia a livello mondiale. Vengono poi in mente il mare Egeo, per la sua età classica e per la greicità insulare; il Baltico, quando si ragiona su che cos'era la *Hansa* nel medioevo; il mare del Nord, quando si contemplanò una ad una le sue popolazioni marinare, i suoi popoli rivieraschi, le sue lingue. E l'Adriatico; che è, secondo questa prospettiva, più di un mare, volendo.

L'Adriatico come spazio storico transnazionale, la tesi che qui si propone, deriva dunque da tutti questi presupposti. Una proposta che si fonda sulla convinzione che, appunto, l'Adriatico non sia solo mare quanto un *mare regione* e una *regione culturale* del Mediterraneo e d'Europa, in cui leggere il passato. Una proposta di storia che si colloca in mezzo tra la canonizzata storia d'Italia e la storia dell'Europa sud-orientale, cioè le storie di Slovenia, Croazia, Bosnia ed Erzegovina, Montenegro, Albania e Grecia. In merito c'è da costruire tutta una storiografia, nonostante ancora negli anni Sessanta Philippe Braunstein avesse richiamato la necessità di andare in tale direzione<sup>36</sup>. C'è, del 2001, un'unica *Histoire de l'Adriatique* di oltre 600 pagine, curata da Pierre Cabanes; opera benemerita, un primo grande e imprescindibile riferimento, di cui però non si è colta l'importanza tra le sponde dell'Adriatico<sup>37</sup>. Un'opera rimasta isolata, non a caso costruita da storici francesi, cioè fuori dall'Adriatico. Insomma, c'è molto da fare, a partire da chi fa storia su entrambe le rive di questo mare.

---

<sup>36</sup> Ph. Braunstein, *A propos de l'Adriatique entre le XVIe et le XVIIIe siècle*, «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 26/6 (1971), pp. 1270-1278.

<sup>37</sup> *Histoire de l'Adriatique* cit. Per la ricezione cfr. J.-C. Hocquet, recensione *Histoire de l'Adriatique*, «Revue Historique», 623 (2002), pp. 755-758.